IL RACCONTO DELLA DOMENICA

Gli astronomi tedeschi

di JAROSLAV HAZEK

Lo scienziato tedesco Wolfgang Hueber se ne stava in una capanna sullo Spitzdom, nelle Alpi, indaffarato nel calcolare la distanza di una stella sconosciuta che si trovava tra l'orbita di Marte e quella di Giove.

Wolfgang Hueber si proponeva di rafforzare la scienza tedesca. La stazione astronomica sullo Spitzdom l'aveva fatta costruire a sue spese un grosso mercante di carne, che di astronomia sapeva soltanto che nel cielo c'era un grande carro, avente esattamente la stessa forma di quelli che egli adoperava per portare a vendere i maiali. Ma si trattava di questo, che i tedeschi debbono sempre scoprire una qualche stella nuova, e dopo di questa un intero sistema stellare, in modo che tutto il cielo rimanga un dominio dei tedeschi. Nelle notti stellate Wolfgang Hueber calcolava dunque la distanza della stella sconosciuta, che non poteva essere scorta neppure dai più potenti telescopi. Lavorò e lavorò per sei mesi, ma al termine di essi non fu in nessun modo capace di dire a se stesso: « La stella sconosciuta, che non si può vedere, che io cerco e che nessuno può scorgere col telescopio, è certamente *distante tanti e tanti miliardi di* chilometri dal più lontano pianeta scoperto dagli astronomi francesi e tanti e tanti miliardi di chilometri più lontana dalla stella più remota scoperta dagli americani, dagli svedesi e dagli inglesi ».

Alla fine però, dopo che ebbe calcolato l'asse di rotazione ignoto della stella misteriosa, riuscì a stabilire, dopo due altri anni di ricerche, basandosi sulla « x » sconosciuta, che al di là dei più distanti sistemi stellari ed al di là delle stelle più remote, esisteva una stella che nessuno poteva scorgere, ma che distava 687 miliardi di bilioni, 999.993 milioni, 846 823 chilometri, 500 metri, 82 centimetri ed 1,34895673246 millimetri dalla stella conosciuta più lontana.

Entro sei mesi il professor Hueber calcolò precisamente il periodo di rivoluzione, l'inclinazione dell'equatore e dell'ellittica e la superficie di quella stella che chiamò « Pianeta Kaiser Guglielmo II ». Il nome di Guglielmo II si diffuse in tal modo fino agli estremi limiti dell'infinito universo, ed i maestri tedeschi insegnarono ai loro scolari durante la lezione di geografia fisica: « L'universo comincia con il globo terrestre, sul quale governa il Kaiser Guglielmo II, e termina con una stella che non vedete e che porta il nome di Pianeta del Kaiser Guglielmo II, e fino a quella stella, agli estremi limiti dell'universo, pervengono la voce ed il canto tedesco. Proprio così, cari ragazzi: "Deutschland über alles!" ».

Il celebre professor Hueber fu glorificato come il più famoso assertore del pangermanesimo.

Sventuratamente però aveva anche un nemico. Questi era anch'egli uno scienziato, ma aveva il difetto di aspirare alla gloria, magari a patto di strappare gli allori ai suoi colleghi.

Il suo desiderio di gloria era così grande che un giorno egli si presentò alla specola di Heidelberg e si mise ad imbastire una profonda discussione con il direttore dell'osservatorio, per appurare se nei calcoli del professor Hueber non ci fossero errori. Egli asserì che non dubitava dell'esistenza del Pianeta Kaiser Guglielmo II, perchè indubbiamente i tedeschi hanno diritto a tutto l'universo, ma che era convinto che il professor Hueber assai facilmente aveva potuto commettere errori nelle frazioni di millimetro.

Se dunque lo scienziato signor Otto Dingls asseriva che il suo collega signor Hueber aveva fatto male i calcoli, doveva esserne completamente convinto.

E lo era in effetti, dato che dopo sei mesi pubblicò una memoria intitolata « Un po' di verità in astronomia ». In essa veniva lanciato un attacco violentissimo contro il valore scientifico dell'opera di Wolfgang Hueber.

Cito alla lettera alcune frasi del triviale attacco: « Il professor Walfgang Hueber si è sbagliato di 0,00003205109812 millimetri, come mostrerò al più presto con i miei calcoli. E' triste che io debba rilevare tali inesattezze nei calcoli del mio stimato collega, ma il rispetto per la verità è in me più forte dello spirito di corpo »

Lo scienziato Wolfgang Hueber partì senza indugi alla volta di Heidelberg, per incontrarsi personalmente con il suo collega signor Otto Disgls e per farsi immediatamente spiegare come egli fosse giunto alla convinzione che i suoi calcoli contenevano un errore di 0,00003205109812 millimetri.

I tedeschi, le faccende di questo genere le risolvono meglio al ristorante, davanti a un bicchiere di birra. Wolfgang Hueber e Otto Dingls, entrambi visibilmente inquieti, se ne andarono al ristorante « Alla città di Dresda », ove se ne stettero per due ore seduti avanti alla bottiglia di birra senza dire una parola. Il primo a parlare fu Otto Dingls: « Stimato collega, non vorrebbe ordinare qualcosa per colazione? Le posso assicurare che qui c'è un'ottima cucina. Posso ordinarle una bistecca? ».

« Volentieri, signor collega! ». Dopo che ebbero mangiato, in perfetto silenzio, il signor Hueber disse: « Permetta che paghi, poi andremo in un caffè, ed esamineremo tutta la faccenda ».

« Prego, signor collega! ».

« Farò dunque il conto: abbiamo due bistecche ad un marco e 30. Due per 1,50 fa 2,60. Abbiamo poi cinque birre ciascuno a 28 pfennig, cinque per ventotto fa: cinque per otto trentacinque, cinque per due dieci, vero, signor collega? Dunque, se non sbaglio, 28 per cinque fa un marco e 35. Voglia controllare ».

Il signor Dingls prese la matita e scrisse: « Due bistecche ad un marco e 30, zero per zero zero, due per tre cinque, due per uno due: dunque 2,50 e non 3,60, signor collega; poi cinque birre a 28 pfennig è 28 per 5: cinque per otto 40, cinque per due 10, quindi 10 marchi e 40 pfennig... ».

Curvi sulla carta pasticciarono con quei numeri, ed alla fine, pieni di sudore, chiamarono il cameriere che fece loro il conto e se ne andarono al caffè, ove il signor Wolfgang Hueber disse: « Ed ora le mostrerò che è lei che si è sbagliato di quei 0,00003205109812 millimetri con la mia stella ».

Il cameriere intanto se la rideva alle spalle dei due scienziati, cui aveva appioppato due marchi in più in un conto così piccolo.

(Trad. di B. Meriggi)

VOLTI DEL CINEMA ITALIANO

La giovanissima Anna Maria Ferrero, dopo la buona prova di « Domani è un altro giorno » si prepara ad affrontare una parte di maggior rilievo in un film con Massimo Serato, di prossima lavorazione

DIFFUSO FERMENTO NELLA GERMANIA OCCIDENTALE

"Volete la guerra? Fatevela da voi"

Insuccessi della propaganda americana per il riarmo - Profonda ripercussione delle proposte di Grotewohl sull'unificazione - Le contraddizioni di Adenauer

Secondo quanto scrivono tutti i corrispondenti da Bonn, la risposta dei tedeschi alle lusinghe e agli inviti dell'Occidente per una partecipazione militare all'Alleanza Atlantica è gelida. Si riassume in due parole: *Ohne mich*. Il che vuol dire, tradotto in italiano: « Senza di me ». Cioè, in altri termini: Volete far la guerra? E fatevela da voi. Vi occorre un campo di battaglia? Andate a cercarvelo altrove. Insomma, che c'entriamo noi con i vostri piani? Lasciateci in pace.

Ma questa non è che una parte della risposta popolare della Germania Occidentale alle minacciose pretese dell'imperialismo americano. L'altra, quella che ha minore pubblicità sulla stampa internazionale ma più profonda eco nella coscienza nazionale, è altrettanto breve ed eloquente. Si compendia anch'essa in due parole: «Fra di noi». I tedeschi, dalle due sponde dell'Elba, si capiscono ancora benissimo e sanno che il loro primo e fondamentale problema è e rimane uno solo: quello di ricomporre, senza guerra, l'unità del paese. Del resto è naturale: se le popolazioni dell'Ovest dicono no allo straniero che vorrebbe assoldarle in vista di una avventura, per loro inevitabilmente disastrosa, è appunto perchè in cuor loro dicono sì all'appello di quella dell'Est che le esorta, nella stessa lingua materna, a cercare la via della riunificazione pacifica. La loro risposta, in fondo, è una sola, come una sola è la scelta per i tedeschi. Posti di fronte all'alternativa — *una Germania divisa e riarmata* oppure *unita e smilitarizzata* — essi scelgono quello che anche noi sceglieremmo al loro posto. Logicamente non possono volere altro che l'unificazione e la smilitarizzazione del loro paese Perciò si oppongono al riarmo ed insistono per una pacifica intesa fra i due governi separati dell'Est e dell'Ovest.

FRANCOFORTE — Adenauer (al centro) si è incontrato con Eisenhower durante un cocktail party. Alla sua destra, l'Alto Commissario americano, John Mc Cloy. Il cancelliere di Bonn è molto preoccupato. Mentre assicura al « Gauleiter » americano che gli Stati Uniti potranno contare sulla Germania occidentale, pensa agli operai e agli impiegati della « Zeiss-Ikon » di Stoccarda, ai dipendenti del grosso complesso industriale « Hörster » ai metallurgici di Solingen e alle altre grandi masse di lavoratori della Germania occidentale, i quali, in questi giorni, hanno manifestato in vari modi la loro profonda ostilità alla minacciata politica di riarmo che distruggerebbe definitivamente ogni prospettiva di una rapida rinascita del popolo tedesco

La via dell'unità

Comprendere questo è necessario se si vuole avere un'idea chiara di quello che sta accadendo e di quello che potrà accadere in Germania. Le due questioni della lotta contro il riarmo e contro la perdurante divisione del paese sono inseparabilmente legate l'una all'altra, anche se la soluzione dei problemi connessi si deve cercare su due piani diversi. E' interesse fondamentale, si capisce, delle masse che hanno recentemente sofferto a causa del militarismo tedesco impedire che esso possa risorgere. Tocca, dunque, soprattutto ai Quattro Grandi dare esecuzione agli impegni solenni di Yalta e di Potsdam, a quegli impegni che non furono soltanto la premessa della loro vittoria, ma anche della pace che ne doveva seguire. E' d'altra parte interesse vitale della Germania ricostituirsi, senza guerra, in una unità nazionale tra l'Oder e il Reno. Tocca, perciò, soprattutto ai tedeschi cercare fra di loro, per primi, la via per intendersi ed annullare l'assurda barriera dell'Elba che divide un solo popolo in due Repubbliche.

Naturalmente vi è un parallelismo fra le due vie che si debbono seguire per togliere dal cuore dell'Europa la spina velenosa della questione tedesca. Così come vi è di fatto un parallelismo tra l'iniziativa presa, su scala internazionale, dall'Unione Sovietica per la convocazione del Consiglio dei Quattro Ministri degli Esteri allo scopo principalmente di impedire il riarmo della Germania, e quella presa, su scala nazionale, dal Primo Ministro della Repubblica Democratica Tedesca, Grotewohl, con la proposta di negoziati rivolta al governo di Bonn allo scopo di avviare all'unificazione le due parti della stessa Germania. Ma è un parallelismo che non deve confonderci le idee, bensì aiutarci a vedere e comprendere meglio la connessione tra gli sforzi che da ogni parte si debbono compiere, in modo concreto e specifico, per assicurare la pace. E in questo sta soprattutto il grande merito dell'iniziativa di Grotewohl. Proponendo, come ha fatto il Primo Ministro della Repubblica Democratica Tedesca nella sua lettera al Cancelliere Adenauer del 30 novembre scorso, di « *formare un Consiglio Costitutivo per l'intera Germania, su base di parità, con l'incarico di preparare la formazione di un governo provvisorio sovrano, democratico e pacifico, e di presentarne le relative proposte ai governi dell'U.R.S.S., degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e della Francia per la loro congiunta approvazione* », egli ha reso un servizio non solo alla causa nazionale, ma anche a quella della pace, quanto mai prezioso per il mondo intero. Tacendo invece, come ha fatto per oltre un mese e mezzo il Cancelliere di Bonn, non si è reso certamente un servizio nè alla Germania nè alla pace, soltanto a Trumas.

Ma, c'è da chiedersi, che senso ha il rifiuto di rispondere al ragionevole invito alla discussione?

Adenauer e Schumacher non possono certo farsi illusioni sulla inevitabile impopolarità di una qualsiasi politica che scarti il dialogo con l'Est tedesco per accettare l'ordine straniero di marciare oltre l'Elba.

Qui si rivela la contraddittoria e insostenibile situazione dei dirigenti della Germania occidentale: da una parte tenuti a farsi portavoce ed esecutori dei disegni di guerra dell'imperialismo americano; dall'altra frustati dall'opinione pubblica che reclama l'unificazione e, nel porre vivacemente questa diffusa esigenza, contrasta nettamente con i disegni americani.

I crucci del Cancelliere

Tergiversano quindi e tacciono i dirigenti politici di Bonn. E passano sette settimane prima che un solo cenno di risposta venga dato all'invito di Grotewohl che risuona ardentemente nel cuore di tutti i tedeschi. In un primo momento, a quanto sembra, il Cancelliere vorrebbe dire bruscamente di no. Poi ci riflette su; i suoi consiglieri gli dicono di stare attento a non compiere un simile passo falso che lo squalificherebbe agli occhi di tutto il popolo germanico. A questo punto, però, sono gli alleati che si allarmano e lo avvertono a badar bene a quello che fa. Glielo dice chiaro e tondo l'Alto Commissario americano Mc Cloy che il 28 dicembre dichiara pubblicamente che l'iniziativa di Grotewohl deve considerarsi « ispirata dal Cremlino » e perciò essere trattata con estrema cautela, come materia pericolosa. Glielo dice ancor più brutalmente l'Alto Commissario britannico Sir Ivone Kirkpatrick che il 12 gennaio, in un accesso di collera, intima al governo di Bonn di decidersi senza più riserve per la « difesa dell'Occidente », facendola finita con qualsiasi velleità di doppio giuoco con l'Est.

Dopo di che il Cancelliere tedesco ricade nel suo pesante silenzio. La *Frankfurter Rundschau* per scusarlo scrive in quei giorni: « *I governi* delle potenze occidentali *stanno prendendo misure per impedire la conclusione di un accordo tra il Governo Federale e quello dell'Est* ». Peggio che mai. E' come dire: Adenauer non ne ha colpa, perchè gli americani gli vietano di trattare. A questo punto è ormai necessario, se non altro per la faccia, che in qualche modo il Cancelliere risponda al Primo Ministro Grotewohl.

Così il 15 gennaio, decidendosi finalmente a parlare, Adenauer consegna in un radiodiscorso il suo impacciato rifiuto all'invito a discutere per unificare la Germania.

Ma dopo che ha parlato, tutto rimane al punto di prima. I tedeschi dell'Occidente continuano a dire di no alle premurose sollecitazioni americane per la guerra ed insistono per l'intesa fra le due Repubbliche germaniche. Le fatiche del Cancelliere Adenauer evidentemente non sono finite. Anzi, a guardar bene, sono appena incominciate.

RENATO MIELI

LA "MORTE BIANCA" SUI VILLAGGI ALPINI

La fuga di un daino può scatenare la valanga

Bilancio delle recenti sciagure • Come si forma la slavina
Dal 1700 ad oggi - La strana morte di una contadina di Bolognola

E' un triste privilegio dei più suggestivi luoghi della montagna, attirare uragani e valanghe, osservava V. Hugo all'indomani di una terrificante slavina che sommerse e rase al suolo un villaggio svizzero.

Oggi in migliaia e migliaia di villaggi poveri, a ridosso dei massicci alpini, si agita lo spettro della « morte bianca ».

Dalle case di Vols, un villaggio sommerso e semidistrutto, finora sono stati estratti diciassette morti. A Tux (Francia), dopo 36 ore di lavori, sono state estratte la quasi totalità delle vittime, moribonde. Una squadra di guide alpine è giunta alle pendici del Glossglockener per soccorrere trecento operai austriaci che da domenica sono bloccati dalla neve a tremila metri d'altezza. Un apparecchio svizzero ha paracadutato medicinali e viveri al villaggio di Spiss, isolato dalla neve.

Nelle valli Atesine si contano già diciassette morti. A Fundres, dalle macerie di una casa, dopo venti ore di piccone, è stato estratto il cadavere del sarto Federico Gasser, sorpreso dalla morte mentre era intento a cucire un cappotto. All'ospedale di Brunico è giunto cadavere Pietro Kunig, di 6 anni, l'unico superstite dell'intera famiglia, annientata da una valanga, in Valle Aurina. Anche in queste valli la gente vive sotto l'incubo di altre slavine.

Una delle zone più martoriate è quella dei Grigioni. Particolarmente colpito è il villaggio di Vals, dove 19 persone sono rimaste uccise e sette altre sono ancora sepolte nella neve. Il villaggio di Einstein conta altre otto vittime ed altre sette Zerner, nell'Ingandina.

La vita è completamente paralizzata anche nei grossi centri. A Innsbruck gli acquedotti sono stati tagliati dalle valanghe e le scuole gli uffici, il cinema, ecc, sono chiusi per il timore che scoppi un'epidemia.

Gli esperti della montagna ritengono che, a memoria d'uomo, non si annoverino altre catastrofi paragonabili a quelle d'oggi; affermano inoltre che le valanghe provocarono tante sciagure soltanto nel 1729, quando venne sommerso e sradicato dalle fondamenta il villaggio di Obergestelen.

Ma il riferimento non regge al paragone, data la molteplicità e la micidialità delle valanghe di questi giorni. Andando indietro negli anni, emerge, però, dalle cronache un altro tremendo episodio della montagna, la valanga del 19 marzo 1755, che travolse il villaggio di Bergamoletto, nella Vallata di Stura, letteralmente polverizzato dalla furia della neve che raggiunse nel « fondo » un'altezza di ben sessanta piedi. Nella sciagura trovarono la morte ventidue persone, cioè la quasi totalità degli abitanti. Fu tanta la neve che le squadre di soccorso non riuscirono, scavando, neanche a scoprire i tetti delle case. Trascorsero così cinque giorni, senza che i corpi delle vittime potessero essere estratti dalle bianche tombe. Al sesto giorno un certo Rocchia, aiutato da due fratelli, si accinse a scavare la neve, ma invano, nel tentativo di dar sepoltura ai suoi morti (la moglie, la figlia e la sorella) e di recuperare qualche suppellettile di casa.

Dopo qualche settimana, sopravvenuto il disgelo, il Rocchia rinnovò i suoi tentativi e con una spranga di ferro riuscì a praticare un buco in uno strato di ghiaccio dello spessore di due metri. Il giorno seguente penetrò attraverso quell'apertura e cominciò a scavare una galleria, cercando, come riferimento della casa, il massiccio tavolo della cucina. Mentre scavava, il Rocchia udì una voce. Immediatamente accelerò i suoi sforzi con sovrumano accanimento e alla fine, a duecentoquaranta passi dal foro attraverso il quale era sceso, quale fu la sua sorpresa e la sua gioia nel ritrovare sani e salvi i familiari. Erano passati ben trenta giorni da quel terribile 19 marzo. La moglie, la figlia e la sorella si erano salvate, protette dal tavolo, cibandosi col latte di una capra, vicina al parto, trascinata incolume dalla valanga.

RICCARDO MARIANI

Ma la vita dei villaggi alpini, mentre tuttora imperversa la bufera e si scatenano con inaudita violenza gli elementi è legata ad un filo, giacchè basta un soffio di vento, la caduta o la rottura di un cornicione di neve, e perfino il passaggio di un uomo, o il transito di un daino, per scatenare una valanga: è sufficiente un abbassamento della temperatura per frammentare la neve e farla rotolare a valle in forma di palle del diametro anche di due metri; è sufficiente che un'abbondante nevicata ricopra uno strato di neve gelata, perchè si formi la valanga e rotoli a valle.

Forse questo (lo slittamento della neve fresca sopra uno strato ghiacciato) più comunemente, oggi, provoca le slavine. I paesi poveri delle Alpi (ed anche dell'Appennino) hanno dovuto tagliare i loro boschi di abeti per non morire di fame, e pertanto, così facendo, hanno offerto il fianco alla morte, hanno sospeso per sempre sopra le loro vite, l'incubo della « morte bianca ». Nelle due terribili slavine che sommersero Bolognola (Marche) nel 1929 e nel 1934 (se non andiamo errati), il paese fu completamente sepolto da una valanga di neve, una vera montagna di neve, staccatasi dal fianco del monte, una volta popolato di annosi abeti. Si lamentò la morte di una quarantina di montanari

Un nonnulla — come abbiamo visto — in certe condizioni, può provocare una valanga. Anche il più piccolo moto d'aria.

Le valanghe sono precedute da un pauroso mugghio, da un boato, e provocano un vento così violento, una pressione d'aria talmente impetuosa, che soffoca la gente, e la tramortisce, prima ancora d'investirla con la neve. Vi sono montanari che avvertono, dal mugghiare dell'aria, l'imminenza della catastrofe, lo scatenamento della valanga. A Bolognola una contadina, nel 1931, si mise l'abito da festa, per prepararsi alla morte, per non morire coi cenci addosso.

Gli effetti di una valanga su un villaggio alpino

AL « BOLSCIOI » DI MOSCA

Sciostacovic commemora Verdi

MOSCA, 27. — *Al Teatro Bolscioi di Mosca, gremito di personalità dell'arte e della cultura, lo illustre compositore sovietico Sciostacovic ha pronunziato oggi, in commemorazione di Giuseppe Verdi, un grande discorso, del quale riproduciamo qui di seguito alcuni brani:*

« *Ci siamo oggi riuniti per onorare la memoria di una delle più eminenti personalità dell'arte mondiale. Sono trascorsi 50 anni dalla morte del grande figlio del popolo italiano, vero patriota e democratico, Giuseppe Verdi. Insieme con tutta l'umanità progressiva noi onoriamo Verdi, artista cittadino, la cui arte fu indissolubilmente vincolata alle lotte della sua patria per la libertà, la indipendenza e l'unione nazionale. Noi onoriamo Verdi, il geniale compositore, l'autore della Traviata, dell'Otello, dell'Aida e di tante altre meravigliose opere, che vengono date nei teatri di tutto il mondo.*

Con l'arme della sua arte, Verdi ha lottato per l'indipendenza d'Italia. Nelle sue creazioni, essa rispecchia il pensiero e il sentimento che agitavano i suoi connazionali; l'ardente amor patrio, l'appassionato appello di liberarsi dal giogo dell'oppressione risuonarono con nuova inaudita forza nelle opere di Verdi. Per la sua forza ed emotività, la musica di Verdi non ha pari tra i compositori italiani del suo tempo. Verdi narra i dolori e le aspirazioni d'un popolo, con linguaggio musicale tessuto di parole semplici, comprensibili a tutti, perchè l'arte di Verdi scaturiva dal cuore del popolo. Come compositore di genio, Verdi esprime la sua nazione e la sua epoca, è un fiore della sua terra, è la voce d'Italia, della sua volontà, ma non di un'Italia pigramente assopita, bensì di un'Italia destata alla coscienza di sè come nazione, di un'Italia ardita e focosa. L'arte appassionata di Verdi è uno dei più pregiati tesori del popolo italiano. Essa però non è cara soltanto al popolo italiano: le opere di Giuseppe Verdi sono nei repertori dei teatri di tutti i Paesi.

Più di cento anni sono trascorsi, da quando la musica di Verdi per la prima volta risuonò nel nostro Paese e tuttora le sue meravigliose opere vengono rappresentante nei nostri teatri e i teatri russi hanno fatto non poco, per accoglierle degnamente. Citeremo la interpretazione indimenticabile di Alfredo e del Duca di Mantova del cantante russo Leonida Sobinov, perfino in Italia riconosciuto senza rivali. Un giornale italiano così commentava la sua tournée: « Mai come ora la parte di Alfredo è stata sostenuta in modo così nobile ed elegante come da Leonida Sobinov ». Nè si possono non menzionare i direttori d'orchestra russi che hanno diretto le partiture verdiane. L'esecuzione delle opere di Verdi sulle nostre ribalte ne rivela il contenuto realistico. Il pubblico sovietico apprezza la creazione verdiana appunto per il suo contenuto realistico, per l'autentico umanesimo di cui è pregna; il pubblico sovietico l'apprezza altamente, per l'ardente protesta contro l'oppressione.

Il nome di Verdi può e deve servire la causa, abbracciata da tutta l'umanità, da tutti gli uomini di buona volontà: la causa della lotta per la pace. I provocatori di guerra credono di poter seminare la discordia fra il popolo sovietico e quello italiano. Le loro speranze sono vane: l'amicizia fra le personalità progressiste del nostro Paese e dell'Italia ha secoli di storia. Già nel 1864, Garibaldi in casa Hertzen pronunciò un brindisi, che si rivelò profetico: « Per la Russia che soffre e lotta come noi, per il popolo russo il quale, libero e cacciati gli zar, sarà chiamato ad avere un grande ruolo nelle sorti d'Europa ». E' nell'ottobre 1949 a Torino, al primo Congresso nazionale dell'Associazione Italia-URSS che il capo della delegazione sovietica ha dichiarato: « Noi siamo certi che il popolo italiano, il popolo di Dante, di Giordano Bruno, di Garibaldi, di Gramsci, non si lascerà ingannare e non permetterà a nessuno di seminare la discordia fra i nostri popoli. Evviva la amicizia dei popoli italiano e sovietico, per il trionfo comune nella lotta per la pace e la democrazia! ».

« La forza del destino » ieri al Teatro dell'Opera

In occasione del cinquantenario della morte di Verdi, ieri sera, al Teatro dell'Opera, ha avuto luogo una serata di gala commemorativa comprendente un discorso celebrativo di Ildebrando Pizzetti e l'esecuzione della « Forza del destino ».

Antonietta Stella, Myriam Pirazzini, Mario Del Monaco, Enzo Mascherini, Giulio Neri e Saturno Meletti sono stati i valorosi interpreti dello spettacolo, diretto con amorosa cura da Gabriele Santini.

LA CONFERENZA STAMPA SU "L'ARTE CONTRO LA BARBARIE,,

La mostra proibita girerà in tutta Italia

Marchesi, Mafai, Guttuso ed Ercole Maselli denunciano il sopruso del governo - La protesta di Eduardo De Filippo

Ieri sera alla Casa della Cultura si è svolta la conferenza stampa sulla II Mostra « L'Arte contro la barbarie ». La riunione è stata presieduta dall'on. Concetto Marchesi, che ha aperto la serie degli interventi mettendo in rilievo la necessità che la stampa si faccia eco con sempre maggiore energia delle continue denunce che i deputati (e non solo quelli dell'Opposizione) fanno delle violazioni della Costituzione, « questa vergine continuamente violata, ma non mai fecondata », denunce che il Governo ascolta « con cristianissima sopportazione » ma altrettanto infischiandosene. Nel caso della proibizione della mostra in questione l'inaudita assurdità del sopruso impone che ognuno si convinca che non solo la libertà di una parte, ma la libertà di tutti viene oggi in tal modo minacciata. Successivamente hanno preso la parola il pittore Mario Mafai e il pittore Renato Guttuso, che ha spiegato il significato della mostra collegandolo a quella tenuta con tanto successo subito dopo la Liberazione, ha narrato come essa è stata allestita, come si è svolta la proibizione e infine come si sono svolti i colloqui con il Questore di Roma. Mario Socrate è intervenuto con un efficace spunto polemico contro il corsivista del « Popolo », Giuseppe Sala, il quale, tacendo sul fatto che la mostra era stata proibita, ha osato parlarne in termini dispregiativi senza averla vista oppure ha potuto vederla, quando a tutti era interdetta (persino ai proprietari e autori delle opere) solo in virtù della sua tessera di democristiano. Ha poi dato lettura dei telegrammi e lettere di adesione e di protesta di Edoardo De Filippo, Gino Doria, Domenico Rea, Michele Prisco, e di un gruppo di pittori di Sesto Fiorentino. Ha annunciato anche che una sottoscrizione è in corso per stampare un catalogo illustrato delle opere, cui se ne vanno aggiungendo altre da ogni parte d'Italia in seguito alla notizia del divieto governativo. Poichè nel corso del dibattito nessun rappresentante della stampa governativa ha creduto di intervenire per difendere le ragioni del divieto, il critico d'arte Ercole Maselli ha tenuto a sottolineare il fatto, che suona implicita condanna del governo e tacito riconoscimento di trovarsi nel torto.

Particolare successo ha ottenuto l'annuncio che in prima fila, nella sottoscrizione per il catalogo, si trova il sindacato dei facchini con diecimila lire.

Alla fine della riunione sono pervenute altre adesioni e in particolare l'adesione di un gruppo di letterati che ha proposto di inserire nel catalogo anche i poeti con un gruppo di poesie contro la guerra.

Alla conferenza, affollatissima, hanno partecipato numerosissime personalità culturali e politiche, tra cui abbiamo visto A. Baldini, Mirabella, Terenzi, Emilio Sereni, G.C. Pajetta, G. Manacorda, Armiro Yaria, Paola Della Pergola, Nino e Pasquarosa Bertoletti, Ugo Moretti, Consagra, Mazzacurati, Alessandro Vischnevski, Attardi, Accardi, Salvatore Puglisi, Pfau, Mazzullo, Ciarletta, Franchina, Linda Puccini, Liana Sotgiu, Michele Cascella, C. Maltese, la Baranova, Turcato, l'on. Corbi, Vespignani, Scarpitta, F. Trombadori, Ivan Gavora, Vittorio Parisi, Scordia, il prof. Montesi, E. Valente, il poeta Accrocca, Villoresi, Macri, ecc.

VIAREGGIO — Anche quest'anno i tradizionali festeggiamenti di carnevale si svolgono, a Viareggio, con il contributo delle più vivaci e varie le iniziative. Al Festival del Teatro dialettale, organizzato dal Comitato dei festeggiamenti, si succederanno numerose compagnie. Ha iniziato la « troupe » del veneziano Carlo Micheluzzi con la divertente commedia « Gondola sul Canal Grande »